DEBITO PAGATO

di CONCETTO MARCHESI

Le osterie di campagna e di suburbio hanno — com'è noto — un certo loro incantesimo; e nelle giornate senza pioggia e senza vento, quando manchi il pericolo di squadre sportive o di brigate festose, vi si possono trascorrere talune ore di beato stordimento: specie se ci sia qualche nuvolo in cielo o un velo di nebbia sulla terra. Ho sempre amato il vino, moderatamente, come avviene degli amori tenaci e fedeli, i quali solo per accidente dànno alla testa. Orazio, il classico poeta venosino, non era tra i «sicci», tra gli astemii: e non fu estraneo ai piaceri di Bacco, cioè conobbe quei rapidi stati di ebbrezza, quegli offuscamenti o accrescimenti di sensibilità che dànno, se mai, eccitamento passeggiero, mentre non sono mai passeggiere le feroci implacabili ubriacature di se medesimi cui vanno soggetti i bevitori d'acqua, «aquae potores».

Questa volta nell'entrare notai che la compagnia era di gente molto per bene e raffinata, anche il viso dell'oste si decorava di una delicata giovialità: e tra le signore si avvertiva, pure a un rapido sguardo, che c'era del bello. Andai a sedere presso due operai che bevevano silenziosi e si guardavano a intervalli come per dire: eccoci qua. Ed io feci altrettanto. Al tavolo grande si accendeva via via la discussione. «Ma come — faceva uno che chiamavano Roberto — ma come? Se io porto una rivoltella, col regolare permesso, vuol dire che mi dispongo a uccidere un uomo? Un paese che si arma, a dovere, per far capire ai male intenzionati, che non c'è pane pei loro denti, è un paese di aggressori e di guerrafondai, quello?». «Roba da matti!», squittì una voce femminile. «Adagio, signori miei, — aggiunse un terzo: — andiamo adagio e intendiamoci bene: certe volte premunirsi contro l'aggressore non basta; non basta dire al malvivente: ti avverto che se t'accosti ti accoppo. No: certe volte il malvivente bisogna andarlo a scovare, per obbligo di umanità. La legittima difesa si può invocare contro il brigante ignoto che ci sbuca davanti improvviso; ma a stanere il brigante arcinoto si mandano i carabinieri con la pistola e le manette. Siamo intesi?». Seguì un breve silenzio. Si levò una voce: «Che vuoi dire con questo?». «Io? nulla: a buon intenditore e quel che segue... Insomma queste costolette che fanno?...». «Eccomi pronto» gridò l'oste accorrendo con un vassoio. I due operai seguitavano ad assaporare il vino a lenti sorsi, ed io pure: e i nostri occhi s'incontravano anch'essi, lentamente. A un tratto una voce modulata: «Ma lo dicevo, io! E' proprio lui»: e una mano bianca si tese verso di me. Infatti ero io. Mi venne incontro; mi alzai. «Siete diventato veramente un selvaggio! Perchè non venite più a trovarmi? Vi è interdetto l'ingresso nelle case borghesi? Ma noi siamo vecchi amici, non è così? Non fatevi aspettare, e ricordate quello che vi ho detto tante volte senza averne mai risposta: sappiate che il vero rivoluzionario fu Cristo: e che in Paradiso ci potrà essere anche un posticino per voi. Ciao, a rivederci», e mi strinse la mano. Tornai a sedere. I due operai mi fissavano incuriositi, con una ombra di diffidenza che si schiarì in un sorriso: e adagio, senza parole, i nostri bicchieri si toccarono. A volte la fraternità è una gioia che ci coglie inattesa.

Dunque, signora mia, vi debbo una risposta: e pago il mio debito con tutta serietà, ma in questo giornale, che riceverete per via postale e potrete aprire, almeno una volta, senza scrupoli. La vera rivoluzione fu il Cristianesimo, voi dite. Io non oserei chiamare rivoluzione quella che opera nel mondo dello spirito per la conquista di una suprema Verità e di un interminabile bene. Fu versato anche allora per più di due secoli il sangue: e fu soltanto sangue cristiano, com'era naturale in una religione che portava per il mondo una divina promessa la quale si sarebbe compiuta al di là della storia, nella eternità del regno di Dio. Rivoluzione è quella che porta sulla scena della storia i tanti uomini che vivono dentro i limiti del tempo, a cui il dolore accresce dolore e la ingiustizia accresce ingiustizia; è quella che investe la struttura economica e politica della collettività, che risolve e rinnova le obbligazioni giuridiche e morali, che al posto di un diritto costituito introduce, malgrado secolari repressioni, un nuovo e più esteso diritto. So quello che volete dire: come avverrebbe questa rivoluzione, con la violenza? E il male si può vincere col male? Signora mia benedetta, la civiltà, quella che voi e noi chiamiamo civiltà è proceduta sempre attraverso fiumane di sangue, e noi non siamo stati mai reggitori di popoli, arbitri di pace e di guerra: e non siamo stati mai tra gli oppressori. Quelli che oggi additano all'abominio del mondo la Russia, la Polonia, l'Ungheria, la Rumenia, hanno sorriso alle atrocità compiute in quei paesi sotto l'insegna della corona e della croce. La libertà di cui son tanto solleciti molti uomini che si chiamano democratici è la libertà dei padroni. Per secoli e secoli questi amatori della libertà non si sono mai accorti della moltitudine degli schiavi. Noi vogliamo e auguriamo che lungo la via della redenzione sociale, sparsa di innumerevoli vittime, il popolo lavoratore non abbia più a trovare dinanzi a sè lo sbarramento della violenza oppressiva. Stiano tranquille le coscienze timorate. Se la esperienza storica dovesse segnare nel corso degli eventi una felice frattura, se un miracolo della Provvidenza dovesse consentire ai potenti della terra di tollerare in pace le mutazioni delle personali fortune, quando così voglia la libera maggioranza degli uomini consociati, allora nessun partito, più di questo nostro scomunicato, offrirebbe materia di celebrare anche religiosamente le opere della pace. Preghiamo, signora mia, preghiamo insieme il Signore perchè il miracolo si compia. Quanto al posto che potrebbe essermi riservato in Paradiso, ho qualche speranza che sia davvero così, senza atti di contrizione o di tradimento. Noi comunisti sappiamo quello che siamo: e appunto perciò siamo senza peccato, anche dinanzi al Dio cattolico apostolico romano cui asserite di credere. Ricordate le parole di San Paolo: *Omne quod non est ex fide peccatum est*: tutto ciò che non è secondo persuasione e convinzione, cioè secondo coscienza, è peccato: qualunque cosa si faccia contro coscienza si edifica con l'inferno: e la coscienza può essere erronea, ma se è in buona fede bisogna seguirla, altrimenti è peccato. E' io non voglio commettere peccato, malgrado le vostre tentazioni, signora mia bella: e quando sarò morto San Pietro misericordioso mi aprirà la *ianua vitae*, la porta della eterna salvazione, e mi dirà con le parole di Cronin: «Entra nel regno dei cieli che hai onestamente negato».

Ma io non l'ho propriamente negato; ho soltanto atteso che gli aspiranti a quel regno si ritenessero almeno in libertà vigilata, durante questo breve transito terreno. Vigilata da chi? Da Dio onnipotente che per bocca di Mosè maledisse il vitello d'oro. Avete sentito quel vostro commensale dell'altro giorno: vuole che i malviventi siano scovati e sterminati: e i malviventi sono coloro che continuano a maledire il vitello d'oro. Signora, credete che si riaccenderà la guerra tra gli uomini? Che i gentiluomini dell'Ovest andranno a scovare i briganti dell'Est? «Oh no, — dite voi: — Dio non permetterebbe tanto flagello». Nemmeno noi, che siamo umili strumenti del Signore.

NIZZA — Micheline Renault, diciottenne, è stata eletta Miss Nizza in un concorso valevole per la designazione di Miss Francia

VITA DI PARTITO

Maggiore slancio nella raccolta delle firme

La campagna intorno all'Appello di Berlino per un incontro dei Cinque Grandi, che tanti consensi ha riscosso in tutto il mondo, ha cominciato a svilupparsi anche in Italia. I dieci milioni di firme raccolte, secondo il recente comunicato del Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, stanno a dimostrare che il popolo italiano si trova ancora una volta in prima linea nella lotta in difesa della pace.

Il ritardo relativo della raccolta rispetto al plebiscito contro l'uso dell'arma atomica è largamente spiegato dalla campagna elettorale primaverile, che ha impegnato per circa due mesi le risorse e le migliori energie di tutte le organizzazioni democratiche.

Secondo notizie più recenti pervenute al Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, le firme raccolte dopo l'ultimo comunicato ufficiale sono sensibilmente aumentate. Oggi non mancherebbero che 5 300.000 firme per raggiungere il numero di quelle all'Appello di Stoccolma. Tutte le possibilità per raggiungere e superare le cifre dello scorso anno esistono, anche se la raccolta dovrà protrarsi un po' più a lungo. Ma l'esistenza delle possibilità non vuole ancora dire che esse verranno tradotte in realtà, se non sarà sviluppata una azione conseguente.

Presentemente il volume della attività propagandistica, di conferenze, di comizi, di dibattiti, di utilizzazione della stampa e la stessa organizzazione della raccolta materiale delle firme da parte delle forze democratiche che confluiscono nel movimento dei partigiani della pace presenta ancora lacune e debolezze. Questa attività è ancora discontinua, non sempre ravvivata in base allo sviluppo degli avvenimenti che possano tenerne vivo l'interesse; talvolta è ristretta nell'impostazione e nella realizzazione pratica, e il Partito, per quello che ci riguarda, non ha ancora dato tutto quanto può e deve dare.

Le segnalazioni pervenute da tutte le parti sono concordi nell'affermare che gli operai, i lavoratori, le donne, i cittadini di ogni categoria concedono la firma con maggiore partecipazione dello scorso anno.

Gli avvenimenti della Corea, le disastrose conseguenze economiche della corsa al riarmo, l'ingerenza sempre più sfacciata dell'imperialismo americano nella vita interna del Paese e l'installazione di basi aggressive americane in Italia hanno aperto gli occhi a molta gente che oggi è più cosciente della gravità del pericolo di guerra.

Vi è anche la conseguente politica di pace dell'Unione Sovietica e del campo della democrazia, la crescente resistenza dei popoli contro l'asservimento all'imperialismo americano, il passato successo dell'Appello di Stoccolma che ha obbligato i guerrafondai a mordere la polvere e a marcare il passo, vi è la proposta del compagno Togliatti per la raccolta di tutte le forze nazionali attorno a un governo di pace, che hanno dimostrato come la causa della pace possa venire validamente difesa dai popoli. Tutto questo non può che favorire il successo della campagna.

Come si spiega allora che la campagna non si sviluppi ancora con tutto lo slancio e il vigore necessario? La causa principale (a parte le elezioni e altri motivi transitori di ritardo) denunciata da alcune organizzazioni sarebbe la seguente: si dice che una parte dei compagni non sia ancora convinta della necessità e dell'efficacia della raccolta delle firme.

Di fronte a questa presunta causa ci si suole adagiare come dinanzi a un motivo che spiega tutto. Le cose stanno al punto in cui sono perchè non può essere diversamente, almeno fino a quando questa causa, la scarsa convinzione della necessità e dell'utilità della raccolta delle firme come mezzo efficace di lotta contro il pericolo di guerra, non sia stata rimossa. E allora certe organizzazioni, anzichè moltiplicare gli sforzi per raccogliere le firme, si soffermano a sottolineare la necessità di discutere, di dibattere, di chiarire e di convincere; formulano piani per «Corsi brevi Stalin» da tenere nelle sezioni e nelle cellule, ecc. Intanto il contributo pratico dei comunisti nei Comitati dei partigiani della pace per la raccolta delle firme va avanti con slancio insufficiente.

A questo proposito giova osservare che l'asserita maggiore facilità con la quale i lavoratori e i cittadini firmano l'Appello di Berlino, dimostrando con ciò l'esistenza di una coscienza più diffusa del pericolo di guerra e della necessità di combatterlo, contrasta con l'affermazione secondo la quale esisterebbero in certi settori del Partito scarsa chiarezza ideologica e politica e una conseguente sottovalutazione dell'importanza di tale forma di lotta per la pace. Se così fosse, si dovrebbe giungere alla conclusione assurda che le masse dei senza partito e di altri partiti, che accettano di firmare e partecipano alla raccolta, hanno una coscienza più sviluppata dei militanti comunisti. La realtà è un'altra. Nella misura in cui esistono manifestazioni di incomprensione e di sottovalutazione del modo di condurre la lotta contro il pericolo di guerra, queste verranno tanto più rapidamente superate quanto più si riuscirà a sviluppare nella pratica una giusta azione politica, propagandistica e organizzativa sul fronte della lotta per la pace. Non è chiarendo prima le idee e fugando i dubbi che si potrà poi fare il lavoro. E' nel lavoro e nella lotta che le idee si chiariranno e i dubbi verranno fugati. Quindi, si facciano pure ampie discussioni, si organizzino «Corsi Stalin» in misura maggiore che per il passato, ma soprattutto si conduca un'azione concreta più larga, ci si leghi con forze nuove, i cui sentimenti e i cui interessi sono offesi dalle conseguenze del riarmo e della politica di provocazione di una nuova guerra. Si moltiplichino i contatti con le masse più larghe, si porti la parola della lotta per la pace a strati nuovi di cittadini, il cui interesse obiettivo è quello di stare al nostro fianco nella lotta contro il pericolo di guerra.

CELSO GHINI

Hikmet all'Italia

Una dichiarazione di omaggio del grande poeta turco per gli operai, i contadini e gli intellettuali italiani che lottano nel campo della pace

Come già da noi pubblicato negli scorsi giorni, il compagno Davide Lajolo, direttore dell'*Unità* di Milano, si è intrattenuto a colloquio, durante il Festival di Berlino, col grande poeta turco Nazim Hikmet e gli ha rivolto alcune domande.

Nazim Hikmet, che fu liberato dopo quattordici anni di carcere per l'interessamento degli intellettuali di tutto il mondo, e che ha potuto raggiungere successivamente la Romania e l'U.R.S.S., ha così risposto alle domande del compagno Lajolo:

D. — *Ha avuto occasioni di vedere le sue poesie pubblicate in italiano sull'Unità e di conoscere l'interessamento dei massimi scrittori e intellettuali italiani alla causa della sua liberazione?*

R. — Sì, ho potuto vedere *l'Unità* a Praga e mi ha commosso tanta solidarietà da parte degli intellettuali del vostro Paese. Di quella Italia che io amo e che spesso ho ricordato nelle mie poesie. Vi ringrazio molto di quello che avete fatto per me.

D. — *Ha saputo che in Francia è già uscito un volume di traduzioni delle sue poesie e che presto una scelta di esse uscirà anche in Italia?*

R. — Ho visto il volume francese, tradotto con molta cura. Sono felice di apprendere che le mie poesie saranno pubblicate anche in Italia. Vorrei che gli italiani, nelle mie poesie, sentissero il grande amore che io ho per tutti i lavoratori, per tutti gli uomini che vivono e lottano per la libertà.

D. — *Vuole fare una dichiarazione per i lettori dell'Unità, per i lavoratori italiani che oggi lottano per la libertà, la pace e il lavoro?*

R. — Gli uomini della morte e della guerra preparano con metodi differenti il grande massacro. Talvolta essi sviluppano una propaganda molto raffinata e sottile. Tal'altra si immischiano direttamente negli affari interni degli altri Paesi. Essi ne comprano i governi e installano le loro forze armate nei Paesi loro venduti loro dai dirigenti. La lotta fra la vita e la morte, fra la guerra e la pace, si fa di giorno in giorno più acuta.

L'Italia è uno dei più vasti campi di battaglia di questa lotta.

La lotta del popolo italiano, diretta dalla valorosa classe operaia italiana, per la pace, la felicità e l'amicizia fra i popoli, sarà, nonostante tutto, vittoriosa. Tutti gli intellettuali italiani onesti, che amano il loro popolo, che sono per l'indipendenza dell'Italia, sanno che una grande cultura italiana può svilupparsi soltanto con la pace, nelle condizioni di un libero scambio culturale con gli altri popoli, su un piano di uguaglianza.

I veri intellettuali italiani lottano nelle file del Fronte della Pace. Lottano contro l'importazione forzata della propaganda di guerra, della cultura della morte, della cultura dei gangster e della pornografia.

E noi, intellettuali della pace degli altri popoli, seguiamo questa loro lotta con la più grande gioia.

Una lettera di Luigi Russo

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Ingrao,

vi prego di pubblicare sull'Unità questo mio epitaffio o, se la parola vi può apparire un poco funerea, questa mia epigrafe, sull'on. Cucchi, da me giudicato sulle colonne dell'Unità e, più distesamente, sul Belfagor del luglio.

Egli mi risponde sul Risorgimento socialista, e a proposito della definizione che io do di lui come cervello dialettale, egli mi ricorda Carlo Goldoni che scriveva in dialetto, Cesare Pascarella che scriveva in dialetto, e Benedetto Croce che parla in napoletano. Propongo all'on. Cucchi di sostituire alla espressione «cervello dialettale» l'altra di «cervello provinciale» (a essere gentili ed ermetici, con certe persone, ci si perde sempre): e vedrà che l'aggettivo dialettale non s'addice al Goldoni, non s'addice a Pascarella, non si addice al Croce, ma si addice soltanto a lui. Mi verrebbe voglia di concludere dantescamente, così «tutti li suoi pensier si faran monchi».

Con mille ringraziamenti e cordiali saluti, vostro

LUIGI RUSSO

UN IPOCRITA FILM DANESE ALLA XII MOSTRA DI VENEZIA

Crociata contro l'ubriachezza ossia "chi beve non piglia pesci"

Il superficiale sermone di Ipsen e Lauritzen sull'alcolismo - Israele e Olanda debuttano con due opere scadenti - Fuori concorso gli osceni sberleffi di Menotti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 24 — *Stasera, alla Mostra del Cinema, crociata contro l'ubriachezza. Non che gli spettatori si fossero messi improvvisamente a bere per dimenticare; sono gli eroi del film danese in programma, che berono in continuazione per insegnarci a non bere, per prevenire ogni possibile mossa del pubblico a questo riguardo.*

Non è la prima volta che un ubriacone è il protagonista di un film. Tutti ricordano che, in «Giorni perduti», lo scrittore Don Birnam vendeva perfino la macchina da scrivere per procurarsi una bottiglia di whysky. Qui gli alcolizzati sono due: l'operaio Carl Jensen, e il direttore di fabbrica Christian Birger. Collaborazionismo di classe! Entrambi, infatti, ad un certo punto del film si ritrovano al «Café Paradis»: l'operaio, per fortuna, è già sulla via della redenzione; l'ex direttore è ormai sulla china della più profonda abiezione e della morte. Due parabole, attorno a parecchi bicchierini di liquore.

Allarme in Danimarca

Il «Café Paradis», a Copenaghen, è uno di quei locali che i francesi chiamano bistrò, dove si beve, e si beve, attualmente, a quanto sembra, un po' troppo. Difatti, in Danimarca, i sanitari sono vivamente allarmati per la sempre più elevata percentuale di alcolizzati. Tant'è vero che i due registi Bodil Ipsen (un'ex attrice del cinema) e Lau Lauritzen Jr., nel film presentato stasera al Festival tentano, all'insegna del «Café Paradis», una vera e propria crociata — come abbiamo detto — contro le funeste conseguenze del vizio.

La moglie di Carl Jensen, l'operaio, fa di tutto per strappare il marito dal Café Paradis, e vi riesce. La moglie di Birger, invece, è un'ambiziosa che pensa soltanto al lusso. Intanto il marito — che, come superiore di Carl, spesso lo copriva ammonito perchè andava alla bettola del Paradiso — frequentando i bar eleganti, i ricevimenti d'alto bordo, i banchetti dei capitalisti, impara a bere forte anche lui. La moglie si attende che egli faccia carriera. Ma durante un pranzo del Consiglio d'amministrazione della fabbrica, avendo bevuto a dismisura, Birger scandalizza tutti con un discorso da ubriaco, e perde il posto. Chi bere non piglia pesci. La carriera è spezzata, la moglie lo abbandona. Birger passerà ai locali di seconda e poi di infima categoria, come il «Paradis». Infine, un giorno, lo troveremo cadavere in un parco.

«La città si difende» è il titolo dell'ultimo film di Pietro Germi, che sarà presentato a Venezia, e di cui ecco una inquadratura

Il vizio del bere, dunque è un brutto vizio per chiunque. Ma sembra che l'avvertimento dei due registi danesi — probabilmente famosi per la loro sobrietà — sia rivolto sopratutto alle classi abbienti, per la loro conservazione.

Tuttavia questo film è solo in apparenza una indagine sociale. In realtà — come abbiamo accennato — le due classi sono presentate affratellate nel cammino del vizio, cosicchè i due «eroi» — che pur vivono e bevono in due ambienti avversi — vengono ipocritamente livellati al medesimo comun denominatore, che uccide in loro ogni coscienza e velleità sociale. Non sono personaggi tipici, nella persistente e reiterata abitudine dell'alcol. Si trasformano anch'essi, ben presto, in automi patologici, come troppi personaggi di questo Festival.

Più che un'analisi della società, dunque — come farebbe credere anche la cura con cui sono ricostruiti gli ambienti dove si beve, e i discorsi di chi beve — «Café Paradis» risulta una specie di sermone da esercito della salvezza. Alla larga! Dopo un così monotono e programmatico formulario precettistico, davvero si comincia a provare acuto il desiderio di bere.

L'arruzione del "Medium"

Nel pomeriggio, «Città di Tendes», un film di Israele che ribadisce i simbolici «Principii della vera democrazia», e «La diga è chiusa», film olandese sulla disgraziata isola di Walcheren, ben lontano dall'intensità lirica e drammatica che una sola didascalia — «E' chiusa.» — raggiungeva vent'anni or sono nel grande e celebre documentario sul prosciugamento dello Zuiderzee. Ma oggi l'autore di «Zuiderzee», l'olandese Joris Ivens, è messo al bando dal governo del suo paese, mentre il ministro dell'educazione della regina Giuliana presenta al Festival questo lavoro anonimo e sciatto, su un avvenimento di cui Ivens avrebbe saputo fare un poema.

* * *

Nel ciclo di proiezioni fuori concorso dedicate ai registi italiani all'estero, abbiamo visto e «sentito» «Il Medium», realizzato da Gian Carlo Menotti in Italia, con capitali americani e collaborazione «internazionale». Menotti è l'autore del «Console»; in questa Mostra frequentemente appaiono le «firme» anticomuniste. Ma qual'è la visione, o diciamo pure la sonorità» del mondo che tal gente prospetta? Ecco il personaggio principale di questa macabra opera cantata: una vecchia di nome Baba, una mistificatrice, che, confessandoci il suo passato, esclama in versetti: «nella mia gioventù, ho visto molte terribili cose! Donne urlanti in preda al terrore dell'assassinio, membra umane grondanti sangue, uomini assaliti da pugnali. E piccoli fanciulli sparuti, sbiancati da esaurimento e divorati dalla sozzura, vecchi ripugnanti ammattiti dal vizio, e giovani dalle carni verminose di cancrene, simili a serpenti affamati».

Questa Baba, tiene in casa un mulatto muto (che, non potendo cantare, danza), e lo sevizia in tutti i modi: gli fa colare, prima sul petto, e poi sugli occhi, della cera calda; lo frusta e sangue sulla schiena; e alla fine gli spara, in un'ultima crisi di terrore.

Un'atmosfera raffinata e perversa, tra scenografie e maschere alla Cocteau, circonda queste sozze figure deliranti. Menotti è responsabile di tutto, meno che dell'abilità di certi passaggi e inquadrature. Qui si avverte la mano di Alexander Hammed che una volta si chiamava Hackenschmied ed era uno dei nomi migliori del cinema d'avanguardia cecoslovacco. Poi emigrò in America, e nei primi tempi realizzò con John Steinbeck ed Herbert Kline «Il villaggio dimenticato», sulle miserie del Messico. Ma dopo aver sposato una miliardaria, si occupò della «Vita privata di un gatto»; ed ora la sua perizia e la sua tecnica, la sua esperienza e la sua «avanguardia», vengono messe al servizio dell'immonda Baba che abbiamo detto, e del suo ineffabile citaredo.

Intanto, al Lido, è giunto Winston Churchill, suscitandovi grande ammirazione, e raccogliendo tutta la curiosità che sarebbe stata dedicata al primo divo del cinema che fosse apparso all'orizzonte.

UGO CASIRAGHI

I film francesi saranno proiettati a Venezia

VENEZIA, 24. — Sono giunte notizie alla Mostra che la questione sorta fra i produttori francesi ed il loro governo è stata definita. I produttori cinematografici hanno quindi ritirato la decisione di non inviare films al Festival veneziano.

I premi S. Vincent

Come è stato a suo tempo comunicato con la pubblicazione del bando di concorso, i Premi Saint Vincent per il giornalismo, che sotto l'alto patrocinio della Federazione nazionale della Stampa italiana e dell'Assoc. della stampa subalpina sono stati portati quest'anno a 3 milioni, saranno assegnati il 27 settembre a conclusione dei lavori della giuria, le cui riunioni inizieranno il 23 dello stesso mese.

I CONSIGLI DEL DOTTOR X

Come si previene il tifo

L'acqua non protetta e le mosche sono i principali veicoli dell'infezione

A T. Rossano — Condutture dell'acqua mal costruite, o in cattive condizioni di conservazione, possono essere causa di focolai epidemici di tifo, poichè l'acqua non convenientemente protetta si inquina del bacillo di quel morbo e diviene veicolo di infezione.

Il tifo è infatti una malattia infettiva causata da un germe che può raggiungere l'uomo in diverse maniere; più frequentemente mediante gli alimenti; non soltanto l'acqua infatti è veicolo di contagio, ma possono esserlo, quando siano trascurate misure elementari di igiene, il latte, i latticini, la frutta e la verdura; le ostriche, quando i loro banchi di coltura siano posti in vicinanza dello scarico di fognature. Larga parte di responsabilità nell'inquinamento di alimenti cotti e crudi hanno le mosche, che trasportano ovunque il germe, raccolto poggiandosi sulle escrezioni di malati e convalescenti. Queste, brevemente accennate, ed altre (contagio diretto tra malato e sano, indiretto tramite la biancheria ed altri oggetti d'uso) sono le modalità più comuni, mediante le quali si diffonde il tifo.

La malattia, sino a pochi anni or sono molto grave, è oggi in parte debellata grazie alla grande efficacia nei suoi confronti di alcuni antibiotici (cloromicetina, auromicina).

Conservano però naturalmente tutto il loro valore quei provvedimenti di profilassi intesi ad impedire la diffusione della malattia; isolamento dell'ammalato, ricerca ed eliminazione dei focolai e dei veicoli di infezione, lotta contro le mosche, vaccinazione preventiva. Alla attuazione di queste misure presiedono gli Uffici di Igiene dei Comuni e delle Province; è naturalmente nell'interesse dei singoli collaborare e preoccuparsi perchè le misure vengano attuate in maniera completa e riescano pertanto efficaci. Ogni famiglia, inoltre, nel corso di epidemie, o in quelle zone, quale mi scrivi essere ad esempio il tuo paese, ove ogni anno nei mesi più caldi si osservano numerosi casi di tifo, può convenientemente difendersi proteggendo con grande cura gli alimenti dal contatto delle mosche, evitando di consumare frutta non lavata o verdura non cotta, latte che non sia stato previamente bollito per almeno cinque minuti, e curando scrupolosamente la pulizia della casa e della persona.

A. P., Pescara — Non è a mio avviso quella da te riferita la cura più conveniente per i tuoi disturbi. Mi sembra sia il caso invece che tu ti faccia visitare da un buon medico, — e nella tua città certamente non ne mancano, — e ti faccia prescrivere da lui le medicine più indicate per conseguire una rapida guarigione.

Un compagno di Landano — Ti sarà utile qualche flacone di Valerofosfer Wasserman; segui la cura per almeno un mese.

P. G. Chiaia 0643547 — Nell'uomo, così come nella donna all'epoca della menopausa, si spengono ad una certa età le attività sessuali. L'età è più o meno avanzata a seconda degli individui — oltre a fattori costituzionali hanno anche importanza a tal riguardo la vita ed il lavoro svolto negli anni precedenti. E' possibile ritardare questa normale evoluzione ed alleviare i disturbi che talora si accompagnano alla andropausa (equivalente maschile della menopausa) mediante un'oculata somministrazione di ormoni sessuali.

I. T. Boccheggiano — Le condizioni di salute del bambo sono serie, poichè oltre la perdita dell'occhio malato, possono temersi, se dovesse essere confertata la diagnosi di neoplasia, ammessa quale una delle ipotesi diagnostiche dal prof. C. di Roma che ha visitato il bimbo, danni e pericoli più gravi.

Ecco perchè è il caso di rimettersi completamente al parere degli specialisti che lo hanno in cura, anche se indubbiamente è grave accettare la loro decisione di enucleazione dell'occhio ammalato.

Il trapianto della cornea di cui mi chiedi notizie purtroppo non può servire in questo caso. Tale intervento è utile infatti quando solo la cornea, la membrana anteriore trasparente dell'occhio, sia malata e resa opaca, mentre il resto dell'occhio risulti sano, per cui, sostituendo la cornea malata con altra sana, è possibile ripristinare la funzione dell'occhio.

Fiorentino preoccupato — La cura consigliata potrà far scomparire gli attuali disturbi.

Il dottor X

BREVE STORIA DELLE SPEZIE

PEPE A PESO D'ORO

Dall'Oriente all'Europa - Fascino dei nomi esotici - Conflitti commerciali

Forse non tutti i lettori sanno che il pepe, in tempi remoti, si vendeva in Europa a peso d'oro, si misurava grano per grano e valeva pressappoco come l'argento. Parlando di un ricco sfondato si usava dire che era un «sacco di pepe».

Ma non soltanto il pepe: tutte le spezie arrivavano a prezzi così alti da spiegare largamente come i navigatori cercassero affannosamente nuove rotte verso i paesi dell'Estremo Oriente e come le Nazioni marinare lottassero fra loro per controllare direttamente la compera e la vendita degli aromatici preziosi prodotti — oltre il pepe: il chiodo di garofano, la cannella, la noce moscata, lo zenzero, lo zafferano, che avevano tramutato gli scialbi e monotoni cibi di allora in ghiotte e piccanti vivande.

Nè le sole spezie che servivano a rallegrare le mense erano ricercate, ma anche i profumi d'Arabia, il muschio, l'ambra e l'incenso erano ardentemente richiesti. Infine i farmacisti europei erano avidi di oppio e canfora, di gomma e di corteccie di china perchè sembrava ai malati che nessuna medicina fosse veramente salutare se sui barattoli non si fossero lette le magiche parole: «arabicum», oppure: «indicum».

L'altissimo prezzo di queste merci, lo abbiamo detto, era in gran parte dovuto alla difficoltà ed al rischio dei trasporti: esse, inoltre, passavano di mano in mano e dovevano anche pagare un dazio di transito a tutti gli stati e staterelli che le carovane attraversavano. Era insomma una catena di innumerevoli maglie che finiva poi sulle rive egiziane, ove la flotta mercantile della Serenissima — distrutta quella di Bisanzio — aveva conquistato il monopolio nel trasporto delle droghe.

Si sa che le invidie e le gelosie suscitate da una cerchia ristretta di monopolisti generano spontaneamente un'alleanza fra gli esclusi. Perciò la Francia, la Spagna, il Portogallo e poi la stessa Serenissima, che avrebbe voluto anche abbattere la muraglia eretta nel Mar Rosso dall'Islam fra l'India e l'Europa, si coalizzarono per infrangerla e questa fu la ragione prima delle Crociate.

Tutto ciò, dal punto di vista strettamente storico, spiega l'audacia che spinse la flotta di Colombo, di Bartolomeo Diaz, di Vasco de Gama, di Magellano e di altri navigatori a scoprire finalmente una via libera, franca di dazi e di controlli per arrivare alle Indie, spezzando così il predominio dell'Islam.

Certamente i governi della Spagna e del Portogallo non avrebbero mai arrischiato le somme necessarie alle famose spedizioni che condussero alla scoperta di tante terre, senza la speranza che dette somme fruttassero un centuplicato guadagno col ritorno magari di una sola nave carica di spezie e recante — soprattutto — la notizia che la famosa via era stata trovata.

Il che del resto nulla toglie all'abilità, alla sapienza nautica ed al coraggio dei condottieri delle storiche spedizioni, compresa quella di Magellano, che compì con le cinque navi di cui una sola tornò, l'epica impresa del primo viaggio attorno al mondo.

GUIDO SOULAKE